

Contro ogni totalitarismo, fascista e stalinista. *

di *Gaetano Salvemini*

Si è criticata molto in questo Congresso la società borghese. Sottoscrivo queste critiche. Tuttavia non posso trattenermi dal far osservare che vi sono due specie di società borghesi, e che non dovrebbero essere confuse con disinvoltura. C'era una volta una società borghese tedesca che consentiva ad Heinrich Mann di vivere nel proprio paese. E vi è ora una società borghese tedesca che obbliga Heinrich Mann a vivere in un'altra società borghese, la società borghese francese.

Foster ha descritto le carenze della libertà britannica. Ma la società borghese britannica gli consentirà di tornare domani nel suo paese e non lo rinchiuderà in una prigione, mentre un'altra società borghese, la società italiana, condannerebbe Foster a vent'anni di prigione per il delizioso discorso con cui ha aperto le nostre riunioni.

Insomma, vi sono delle società borghesi che presentano varchi attraverso i quali un soffio di libertà può manifestarsi, e dove è possibile per esempio tenere questo congresso, e vi sono delle società borghesi dove tutti i varchi sono chiusi e una sola cultura può svilupparsi, la cultura della menzogna ufficiale. Certo nelle società borghesi alla francese, all'inglese, all'americana, la «vita dei chierici che non vogliono tradire» non è sempre facile. Tuttavia molti di loro riescono a vivere. Alcuni riescono a trionfare. Ve ne sono di quelli che muoiono di fame. Ma almeno possono morire custodendo intatta la loro ricchezza: la dignità del loro spirito. Nessuno viene a strapparli dal loro piccolo angolo e a costringerli a dichiarare in pubblico la loro adesione positiva alla menzogna ufficiale. Molti oratori in questa conferenza hanno dimenticato questa distinzione. Consentitemi d'affermare che vi è qui un errore intellettuale che può sfociare in conseguenze pratiche funeste.

Se attribuite il nome di fascismo a tutte le società borghesi; se chiudete i vostri occhi di fronte alla constatazione che il fascismo è la società borghese, ma con qualche altra cosa in più, che è la società borghese che ha soppresso persino la possibilità di una cultura libera, se applicate lo stesso trattamento a due diverse forme di società, rischiate di lasciar demolire senza resistenza in queste società borghesi, non fasciste, quei fermenti di libertà intellettuale che non sono sufficienti, ma che hanno tuttavia un grande pregio.

Non apprezziamo l'aria e la luce finché li abbiamo. Per comprenderne il valore bisogna averli perduti. Ma il giorno in cui le libertà vengono perdute, non si riacquistano facilmente.

Di fronte alle società borghesi di tipo fascista noi Italiani, noi Tedeschi dobbiamo assumere un atteggiamento di negazione radicale. Nelle società borghesi non fasciste, il nichilismo radicale è una cosa pericolosa. Non disprezzate le vostre libertà, difendetele con ostinazione, pur dichiarandole insufficienti e lottando per svilupparle.

V'è ancora un punto su cui vi chiedo di poter esprimere il mio pensiero. Dopo aver ascoltato il discorso di André Gide, gli chiedo di ammettermi nella sua società individualista comunista che garantisce la libertà intellettuale a tutti i suoi figli e non solo ad alcuni. Se mi accoglie, gli prometto di non chiedergli mai alcun posto: neppure quello di commissario del popolo o d'ambasciatore.

Ma mi domando se la società sovietica così come si presenta oggi sia veramente quella società individualistica comunista in cui mi auguro di essere ammesso non come funzionario ma come cittadino. Posso ammettere che la Russia sovietica non

abbia ancora consolidato il regime della rivoluzione comunista, che si trovi ancora in una situazione di lotta – e quando si lotta, se non si vuole essere sconfitti dal proprio nemico, bisogna abatterlo e non pensare ad altro che alla vittoria. Sono troppo vecchio per vedere in Italia l'alba del nuovo giorno. Ma, se mi trovassi impegnato in Italia in una rivoluzione antifascista, non lascerei ai fascisti alcuna specie di libertà prima che siano completamente sconfitti.

La guerra è la guerra e non la pace. Ma si fa la guerra con il desiderio di giungere alla pace non appena la vittoria sia garantita. E quando la vittoria è stata consolidata, il nemico vinto ha il diritto di vivere, di pensare e di esprimersi. Colui che, dopo la vittoria della libertà, nega la libertà ai vinti, dimostra che non ha fede nelle proprie idee, o che non alcuna fiducia nelle capacità intellettuali o nella forza morale dei suoi compagni di lotta e di vittoria.

E per questo che, lottando contro i fascisti del mio paese e rifiutando loro ogni libertà per tutto il tempo in cui dura la lotta e la vittoria non è garantita, non chiederò di giungere quanto prima al momento in cui sia possibile concedere loro la pace.

Ogni intellettuale dovrebbe assumere come motto le parole di Voltaire: «signor abate, sono convinto che il vostro libro sia pieno di sciocchezze, ma darei l'ultima goccia del mio sangue per garantirvi il diritto di pubblicare le vostre sciocchezze».

Ammetto che è un programma ideale assai difficile da mettere in pratica. Ma è l'ideale che l'intellettuale deve sempre avere davanti a sé, e bisogna aver l'onestà di riconoscere che, finché non è praticato, la soluzione del problema non è ancora trovata.

Ora, quando sento affermare che la libertà di creare e di esprimere esiste già in Russia, e si passa sotto silenzio tutti i fatti che possono indebolire quest'affermazione, devo concludere che il regime sovietico attuale non è considerato come uno strumento provvisorio d'una lotta necessaria sebbene dolorosa, ma il regime ideale che i paesi borghesi non fascisti dovrebbero adottare.

Di fronte a questo atteggiamento consentitemi di prendere a prestito, con voce assai meno potente, le parole di Leone Tolstoj: «non posso tacere».

Non mi sentirei in diritto di protestare contro la Gestapo e contro l'Ovra fascista se mi sforzassi di dimenticare che esiste una polizia politica sovietica. In Germania vi sono campi di concentramento, in Italia vi sono isole adibite a luoghi di pena, e nella Russia sovietica vi è la Siberia. Vi sono dei proscritti tedeschi e italiani e vi sono proscritti russi.

Siamo tutti d'accordo che la libertà è il diritto d'essere eretici, non conformisti di fronte alla cultura ufficiale e che la cultura, in quanto creazione, sconvolge la tradizione ufficiale. Ma vorrei aggiungere che la cultura, creazione d'oggi, sarà la tradizione ufficiale di domani.

Il marxismo, che è creazione anti-ufficiale nelle società borghesi, è diventato tradizione ufficiale nella società sovietica.

La libertà di creazione è soffocata nelle società borghesi di tipo non fascista. E' del tutto soppressa nelle società borghesi di tipo fascista.

E' ugualmente soppressa nella Russia sovietica. La *Storia della rivoluzione russa* di Trockij non può essere letta in Russia. E' in Russia che Victor Serge è in prigioniero. Il fascismo è il nemico non solo in quanto capitalista, ma in quanto totalitario. Dopo secoli di zarismo, si può capire la necessità dell'attuale stato totalitario russo a condizione che ci si auguri la sua evoluzione verso forme più libere, ma bisogna dirlo e non si può celebrarlo come l'ideale della libertà umana.

L'intellettuale deve lottare contro ogni ingiustizia sociale accanto alle classi sfruttate

che lottano per conquistare l'eguaglianza economica, ma non deve riconoscere a nessuna dottrina il monopolio legale della verità.

Mi dispiace di aver urtato molte convinzioni. Forse bisogna esser passati attraverso l'esperienza di uno stato totalitario, non fra i dominatori, ma fra coloro che sono stati schiacciati, bisogna conoscere la degradazione morale cui lo stato totalitario riduce non solo le classi intellettuali ma anche le classi operaie, per rendere conto dell'odio e del disprezzo che ogni stato totalitario, ogni dittatura suscita nel mio animo.

Vi auguro, amici dei paesi ancora relativamente liberi, di non passare mai attraverso questa esperienza.

* Intervento al I Congresso degli scrittori in difesa della cultura, in A. Castoldi, *Intellettuali e fronte popolare in Francia* pp. 245-48.